

Diario di un potenziale suicida

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Ivan Caino

**DIARIO
DI UN POTENZIALE
SUICIDA**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Ivan Caino

Tutti i diritti riservati

*A Ivan
che abbiamo amato infinitamente
e che per sempre ameremo...*

Chiara, Lucia, Edoardo

Prefazione

Fin dall'inizio della mia vita ho sempre avuto un sogno, avete presenti quelli con la "S" maiuscola?

Diventare famosa. Curioso no?

No magari per voi che leggete non è nemmeno così curioso ma per me sì, lo è e anche molto.

Mi sono chiesta da dove arrivasse questo strano desiderio di diventare "famosa"... in che senso poi famosa? Con quale scopo? Con quale obiettivo?

Ho girato intorno per anni a queste domande che possono sembrare banali ma che così banali e scontate non sono.

Ci hanno abituati a banalizzare tutto! Persino il motivo per cui siamo al mondo! Nessuno ci ha mai detto che venire al mondo può avere un grande significato.

Ho vissuto gran parte della mia esistenza nella totale inconsapevolezza, con una strana emozione nel cuore alla quale, fino a poco tempo fa, non sapevo dare assolutamente una connotazione di nessun tipo.

So solo che era molto sgradevole. Ho sempre saputo che la mia adolescenza da ribelle nascondeva una gran quantità di intelligenza creativa, curiosa e profonda ma nella vita non ho saputo mettere a frutto tutte queste doti fino a poco tempo fa, in realtà.

Sono cresciuta all'ombra di un genitore ingombrante che, certamente per il mio bene, cercava di impormi le sue scelte, le sue decisioni.

È stato un viaggio interessante ma soprattutto massacrante cercare poi, una volta diventata adulta, recuperare ciò che ero io.

Chi sono? Cosa voglio? Cosa desidero?

Cosa posso realizzare e cosa no?

Con la consapevolezza di oggi, ottenuta grazie al mio percorso di vita, non cambierei nemmeno una virgola di tutta la sofferenza vissuta nei miei "primi quarant'anni" perché oggi so con tutta me stessa che è

grazie a quella sofferenza che sono diventata quella che sono.

Anzi lo spiegherei meglio di così: oggi sono quella che sono grazie a come ho saputo dare un senso a quella sofferenza, l'ho ascoltata, radiografata, diagnosticata fino a farla dissolvere nella consapevolezza che la sofferenza ha un nobile scopo, quello di renderci migliori.

Dobbiamo solo scegliere di essere forti, sani, felici.

Ecco, questo libro nasce perché una sorella decide di essere forte e di amare suo fratello, talvolta quasi uno sconosciuto anche per lei, restandogli accanto durante la malattia.

La malattia è il cancro.

Ci sarà pure un motivo perché viene chiamata la malattia del secolo!

Io credo profondamente che questa malattia che tutti considerano subdola, abbia invece un suo senso biologico importante, lo so perché grazie alla mia missione con "Rosa per la vita", ho conosciuto tantissime persone, uomini e donne, guariti e che

hanno scoperto che la loro “guarigione” non è stata solo fisica ma si è trattato di una guarigione più profonda, più completa.

A volte la guarigione non è riservata solo al malato ma all’intero sistema familiare.

Le parole di Ivan, un ragazzo dall’animo sensibile, troppo sensibile che troverete in questo libro, sono la dura cronaca di quanto sia doloroso, a volte, vivere.

Attraverso i suoi diari, le sue lettere e le sue poesie la sua famiglia ha scoperto lotte e dolori che forse non aveva compreso prima.

Attraverso i suoi scritti ci si avvia a una guarigione personale, una guarigione che verrà estesa alla sua famiglia, alle amicizie e con molta probabilità si propagherà attraverso questo libro e queste parole in una spirale di amore e di guarigione senza fine.

Perché la sofferenza va affrontata.

Perché tutto è un miracolo.

Maria Giovanna Lagonigro
Presidente di “ROSA PER LA VITA”
Onlus Olistica

Introduzione

Quando scrivo vado come in trance. Sono orgoglioso di quello che scrivo, davvero. Ho lavorato duramente a queste pagine per quindici anni.

È incoraggiante averle scritte perché credevo di non esserne capace e ora che ho quasi terminato queste parole una alla volta come una sorta di puzzle, sono soddisfatto.

Si può leggere al contrario perché semplicemente non c'è un filo narrativo, metto assieme luce, suono e colore della mia voce. Amo il suono della mia voce. Non sono così sciocco da pensare possa essere interessante raccontare la mia storia e non ho mai creduto che contasse il racconto ma devo scrivere quasi come fosse un'esigenza. Sono un uomo stanco, malato, annoiato, depresso, stupido, noioso, folle, alcoldipendente,

tossicodipendente, effeminato, indifferente, lunatico, umorale, ansioso, astioso, ipocondriaco, nervoso, fallito. Finito, in una parola. Sono anche, per definizione medica, “un bugiardo” e naturalmente tendo a vedere il bicchiere mezzo vuoto... Mi viene da ridere ma non c'è niente da ridere.

Secondo me la gente non dovrebbe mai ridere da sola a meno che non abbia davvero un buon motivo per farlo. E così eccomi qua, a quarantadue anni suonati e a scrivere stronzate fatto e/o ubriaco. Non c'è rimedio a questa vita, non puoi sfuggire all'ovvio. Vivo con un uomo con la fissa per le armi e io ho una fissa per il suicidio. La situazione mi rende un po' inquieto. Abitiamo in un monolocale del Comune, siamo sotto con l'affitto e con le bollette. Vivo con un uomo e non sono omosessuale.

Tutto è cominciato perché non so dire di no, non so farmi valere. Avrei voluto darci un taglio con il genere umano, ma mi manca il coraggio.

La situazione è complicata, in breve potrei riassumerla così: da sei anni entro ed esco da comunità, centri di accoglienza, cliniche, ospedali. Ho vissuto per strada.